

## Introduzione

di Luca Bertazzoni

Per presentare i saggi ospitati in questo numero si può ricorrere all'immagine di un crocevia, un'intersezione di assi che si dispiegano in direzioni autonome e diverse. Nello spirito dei *Quaderni* si incrociano infatti due direttrici di ricerca: da una parte l'indagine dei processi di formazione (nei testi di Anceschi e Machado Chaves), dall'altra quella dei prodotti artistico-musicali (nei testi di Bucci e Grilli). A sua volta, ciascuno dei saggi ripresenta al proprio interno un percorso di tipo "trasversale", perpetuando come in un gioco di specchi la logica feconda e stimolante dell'approccio complesso al fatto musicale.

Alessandra Anceschi si sofferma sull'interdisciplinarietà nel contesto della scuola secondaria. Tema trasversale per antonomasia, l'esigenza di una ricomposizione dei saperi è avvertita da tempo a livello epistemologico oltre che didattico-pedagogico; a questo scopo, la musica svolge senz'altro un ruolo di formidabile "cerniera" disciplinare per il suo essere campo di esperienza e di conoscenza pervasivo e proteiforme. Se da un lato si è in genere consapevoli di questa necessità, dall'altro resta il problema delle possibilità di effettivo conseguimento di un tale obiettivo nella quotidianità della vita scolastica. Partendo dall'esperienza di un percorso progettuale condiviso fra insegnanti di materie diverse in una scuola secondaria di primo grado, l'autrice propone una serie di riflessioni e indica una via "sostenibile" per giungere concretamente a una pratica didattica interdisciplinare. Prima ancora che un problema di norme o di organizzazione scolastica,

l'intersezione dei saperi è infatti un'attitudine personale che può manifestarsi, nell'azione didattica, valorizzando le competenze padroneggiate da ciascuno al di fuori della propria disciplina: un atteggiamento creativo che mette in gioco le identità dei singoli insegnanti e alimenta la motivazione ad impegnarsi nella difficile arte della concertazione didattica.

In una direzione squisitamente estetica si muove il saggio di Maria Elisabetta Bucci, un'indagine – anche in questo caso interdisciplinare – dei nessi che accomunano la poesia di Giacomo Leopardi e la musica di Fryderyk Chopin. Passando dall'uno all'altro, l'autrice individua un processo di maturazione poetica per molti aspetti simile, anche se ovviamente autonomo: quello che conduce entrambi a diventare “romantici loro malgrado”. In Leopardi, l'approdo al *pessimismo cosmico* fa svanire ogni riferimento naturalistico presente nei suoi primi componimenti, trasladando in un mondo interiore qualsiasi connotazione spaziale: pur essendo un idillio, *L'Infinito* si proietta ormai sul piano astratto di una dimensione puramente psichica. Nel caso di Chopin, l'evoluzione progressiva dei Notturmi e delle Mazurke depura ogni potenziale elemento descrittivo, dirottando in un luogo mitico le coordinate sonore che rimandano alla sua madrepatria polacca. Si staglia così un orizzonte comune che congiunge la poetica dei due grandi autori: nella trasfigurazione simbolica raggiunta con suoni e parole, entrambi arrivano a tracciare una metafisica dell'interiorità e della memoria.

Con il saggio di Mariachiara Grilli, la direttrice di indagine dei *Quaderni* volge dal versante ermeneutico a quello analitico: a restare immutate però sono le prospettive “multiple” dell'approccio, che in questo caso sono gli stessi oggetti dell'analisi a suggerire. Si tratta infatti di due composizioni particolari in cui la *facies* acustica del pianoforte si confronta con quella elettronica della parte preregistrata su nastro, in un rimpallo sonoro che chiama in causa “dualità” seminali – per così dire – della comunicazione musicale contemporanea. In questi lavori riecheggia infatti (è il caso di dire) il rapporto fertile e problematico fra oralità/scrittura, puro/impuro, suono/rumore, acusmatico/refer-

renziale. Più in generale, le due composizioni incarnano quel “paradigma elettroacustico” che François Delalande individua come cifra della musica del nostro tempo, un “sistema” che pone l’ascolto come modalità centrale dell’esperienza del suono<sup>1</sup>. E in modo significativo l’autrice sceglie di condurre l’indagine proprio attraverso un approccio esclusivamente uditivo, senza quindi l’ausilio di software di analisi: un ritorno all’archetipo acustico per comprendere come, a livello sintattico e semantico, l’oggetto sonoro configuri una possibile esperienza d’ascolto.

Con l’ultimo saggio dei *Quaderni* – ospitato anche nella versione originale in lingua portoghese – si imbecca nuovamente la direttrice pedagogica, e come nel saggio d’esordio torna il tema dell’identità dei soggetti coinvolti nei processi formativi. Docente all’Università brasiliana di Grande Durados, Marcos Machado Chaves riporta gli esiti di una ricerca che documenta una generale sfiducia dei giovani attori brasiliani nelle proprie capacità di apprendimento musicale. Al di là delle lacune nella formazione di base, il problema sembra legato a un sistema di pensiero diffuso incentrato molto spesso più sull’alea combinatoria “genetica” che sullo sviluppo della musicalità intrinseca di ciascun individuo. Per superare questa vera e propria impasse psicologico-culturale – così diffusa del resto anche in Italia – più che immaginare percorsi didattici il formatore deve soprattutto contribuire a creare quel clima di fiducia che spinga gli studenti a credere in sé e nelle proprie possibilità di crescita: requisito essenziale per un apprendimento motivato è infatti sviluppare competenze potendo soddisfare, al contempo, il bisogno naturale di autonomia. Con queste basi l’autore delinea un modello di preparazione musicale rivolto agli attori, modello che potrebbe però essere applicato anche in senso inverso: musica e teatro sono arti accessibili a tutti che coinvolgono il corpo e le emozioni, e proprio per questo richiedono, prima ancora che competenze specifiche, la disponibilità ad aprirsi alla relazione e alla sperimentazione artistica.

<sup>1</sup> François Delalande, *Il paradigma elettroacustico*, in *Enciclopedia della Musica Einaudi*, vol. I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 380-403.